

# Cremona *sette*

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali  
Via Stenico, 3 - 26100 Cremona  
Telefono 0372.800090  
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

**Avvenire**

**OGGI** Alle 11 a Borgo Loreto (Cremona) Messa per la comunità cattolica romana e il nuovo cappellano; alle 16 a Roncadello ingresso del parroco don Maffezzoni; alle 20.30 in Cattedrale ordinazioni diaconali.  
**DOMANI** Alle 10 a palazzo vescovile Consiglio episcopale; alle 20.30 in Seminario incontro con i moderatori dei Consigli pastorale e presbiterale.  
**MARTEDÌ** Pre-visita alle parrocchie di Malagnino.  
**MERCOLEDÌ** Alle 18.30 nella chiesa dei Cappuccini a Cremona Messa nella festa di san Francesco d'Assisi.  
**GIOVEDÌ** Preti del Pio X all'abbazia di Maguzzano.  
**SABATO** Alle 18 a Vidalengo Messa per l'ingresso del parroco monsignor Giansante Fusar Imperatore; alle 21 Cresime in Cattedrale.  
**DOMENICA** Ingressi nuovi parroci: alle 10.30 al Cambonino (Cremona) don Paolo Arienti; alle 15.30 a Cavatogozzi (Cremona) don Alfredo Valsecchi; alle 18 a Casalbuttano don Davide Schiavon.

## La riflessione del presidente della Cei venerdì sera in una Cattedrale gremita per l'assemblea di inizio anno pastorale

# Zuppi: «Camminiamo insieme»

DI MARIA CHIARA GAMBA

«Come Chiesa camminiamo insieme, pensiamo insieme, nella comunione. Perché non c'è Chiesa senza comunione e non c'è comunione senza l'altro». Le parole del cardinal Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, venerdì sera in Cattedrale a Cremona hanno tracciato la strada all'anno pastorale che si apre per la Diocesi di Cremona. L'intervento all'assemblea ecclesiale, in un Duomo gremito e partecipe, ha segnato un punto di partenza chiaro e netto: «Nostro Signore è entrato nella storia, nella quale siamo immersi» e dalla storia, dalla storia di ciascuno, provata da difficoltà e «tristezze che spengono le passioni», la Chiesa deve ripartire per fare nuova la realtà. Non basta però ripartire insieme, bisogna «saper camminare insieme, pensare insieme», punto sul quale il cardinale ha insistito all'inizio di un anno sinodale durante il quale una delle parole chiave è «discernimento». Perché davvero «quello che viviamo sia nostro - ha proseguito il cardinale - bisogna fare la fatica di trovare delle risposte insieme, ascoltando il Signore e coloro che hai davanti». Dunque discernimento, ma insieme, partendo dal presupposto che «la chiamata è personale, ma tutti siamo mandati». E se «qualcuno è lontano è per colpa nostra, diceva don Primo Mazzolari», ha aggiunto Zuppi. Si perché la Chiesa disegnata in questa prolusione è una Chiesa in uscita, «che non è la mania del momento». La Chiesa - ha spiegato Zuppi - è sempre stata missionaria e aperta a tutti. Sulla scorta di don Mazzolari, il parroco di Bozzolo, ha poi ricordato che «quelli che sono lontani lo sono per colpa nostra. Sembrano più distanti ma, diceva il prete di Bozzolo, hanno una domanda di amore che noi non abbiamo». Nel discorso il riferimento a don Primo e *I Lontani*, «testo che non abbiamo ancora capito, nonostante i lontani siano aumentati»: ne abbiamo oggi i volti più diversi. I volti dei migranti, i volti dei giovani persi in mondi digitali



Il cardinale Matteo Zuppi durante il suo intervento nella Cattedrale di Cremona (foto Mazzini/Trc)

### Uomo del dialogo, inviato del Papa per la pace

Il cardinale Matteo Maria Zuppi è arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana. Dallo scorso maggio è stato incaricato da Papa Francesco per la missione di diplomazia umanitaria della Santa Sede nel dialogo sulle grandi crisi internazionali che lo ha visto incontrare negli ultimi mesi i vertici dei governi di Russia, Ucraina, Stati Uniti e Cina. Il suo intervento in Cattedrale è anticipato dall'intervista che il cardinale ha rilasciato al nuovo trimestrale della Diocesi di Cremona *Il Mosaico*. Nell'intervista il presidente della Cei ha riflettuto sulle sfide cui la Chiesa italiana è chiamata oggi: «Non rinchiudiamoci - è il cuore del suo messaggio - senza la relazione in Vangelo resta muto».

inesistenti e inconsistenti, i volti degli adulti che si rifugiano in dipendenze per evitare di affrontare il reale, i volti delle persone sole ai margini di un mondo segnato dal successo e dall'individualismo. E intanto i problemi si moltiplicano. Le difficoltà dei discepoli di Emmaus,

rimasti subissati dai dubbi dopo la scomparsa di Gesù, oggi sono le molteplici crisi che attanagliano i contemporanei. Crisi citate nel monologo (che ha preceduto lettura del brano evangelico di Luca e la prolusione) in cui Mattia Cabrini ha dato voce a un discepolo di Emmaus. Si tratta di guerre, flussi di disperati che trovano la morte nel mare, questioni economiche e finanziarie, problemi e catastrofi che attanagliano il pianeta e l'ambiente, sino ad arrivare anche alle visioni parziali di Chiesa (preghiera o servizio? regole o spirito? amore o verità?). Tutti lati di una stessa complessa realtà da dipanare con uno sguardo diverso, più alto. Questioni enormi tanto più difficili da affrontare quando «il successo» viene meno, si spengono i riflettori e il numero di coloro che seguono il Vangelo scende vertiginosamente. Da questo impasse il cardinale ha suggerito di uscire guardando ai discepoli di Emmaus, nei cui cuori «ardeva la speranza». Fermarsi ad Emmaus non paga, rinchiusersi ad Emmaus non paga. Il cardinale Zuppi ha suggerito la strada del «passaggio dall'io al noi», quella dell'amore che supera la tentazione delle chiusure. «La Chiesa è una minoranza creativa,

generativa, che guarda tutti, non ha confini, è come un seme o il lievito». E di nuovo questo «tutti» torna nelle parole di Zuppi prendendo forza da quelle pronunciate da Papa Francesco a Lisbona davanti a una distesa di giovani. «La Chiesa è di tutti, nel senso che è la casa dove i figli e i fratelli sono tutti accolti, non giudicati». Non si tratta di buonismo, ma di mettere in campo un amore «attraverso cui il fratello capirà». E subito la mente corre alla parabola del Figliol Prodigo, dove un padre generoso accoglie e «dona anche un anello», restituisce fiducia a chi lo ha lasciato e dimenticato, abbraccia senza condizioni. Così la Chiesa per Zuppi ha le braccia aperte, tese «in un abbraccio magari immeritato», ma che rigenera.

Le piste di lavoro tracciate nella prolusione sono state tante e tra queste anche la capacità di «aprire la casa e il cuore», che vuol dire mettere in campo una generosità che sa riparare le ferite, sa accogliere «la ricchezza delle diversità», sa «parlare la lingua dell'Amore» attraverso la quale ci si capisce tutti. I problemi ci sono, anche nella Chiesa, e il cardinale non li nega, anche quelli di ogni diocesi: la diminuzione dei sacerdoti, gli accorpamenti delle parrocchie. Ma l'atteggiamento consigliato dal presidente della Cei è di trasformare le situazioni nuove in «opportunità» assumendo lo sguardo di Cristo verso le folle, uno sguardo «di compassione», non di giudizio, ricordando che «tutti abbiamo bisogno di credere», come recitava in un mondo diverso anche il monologo. «Tutti - come scriveva don Primo Mazzolari - abbiamo bisogno di un Amico, che non viene meno, che non tradisce, che non vende, che misura la fatica del vivere, che capisce il dolore dell'uomo, che dà una speranza eterna».

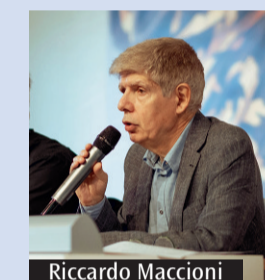
LAVORI SINODALI

## Maccioni al convegno: «Una Chiesa che sappia mostrare il suo bello»

Con le immagini e le parole della serata in Cattedrale ancora negli occhi e nella mente, la comunità della Chiesa cremonese si è riunita ieri mattina per il convegno diocesano con cui, insieme, condividere e approfondire i temi su cui il vescovo Napolioni, nelle sue linee pastorali, propone di lavorare nelle parrocchie e nelle comunità. «Per chiederci - ha detto nella sua introduzione richiamando il tema-guida - quale vita accende vita». Circa 300 gli iscritti alla giornata in Seminario aperta nel salone Bonomelli dall'intervento del giornalista Riccardo Maccioni, caporedattore del quotidiano *Avvenire*, al quale il vescovo ha chiesto di «aiutarci a guardare da credenti la realtà, con le sfide che ci pone».

Il punto di vista proposto da Maccioni è stato quello della sua professione, lo sguardo del giornalista che osserva la realtà per interrogarla e poi rendere conto. La domanda è quella di partenza per aprirsi al dialogo. «Quando penso alla Chiesa oggi - ha iniziato la relazione - qual è la prima immagine che mi viene in mente? Forse la Messa con pochi fedeli, l'incontro con la sofferenza di chi cerca un sacerdote per un po' di consolazione, forse il cumulo di obblighi burocratici o l'ultimo campo estivo con i ragazzi; l'incapacità di farsi ascoltare, o - perché no - la carica dei 65 mila ragazzi italiani alla Gmg di Lisbona... mentre però gli oratori non sono più pieni come una volta». I riferimenti del giornalista di *Avvenire* tornano spesso al cammino sinodale, da cui emerge - osserva - un dato costante: «La Chiesa viene percepita come distante, poco concreta, staccata, a volte chiusa. Come se il cristianesimo stesse a fianco e non dentro la vita reale». Una considerazione che non può lasciare indifferenti e che suggerisce due atteggiamenti: l'ascolto e la reazione. Atteggiamenti che chiamano a una riflessione e a un confronto con la realtà che indica una via di cambiamento. E nel suo intervento Maccioni trova questa indicazione nella voce delle giovani generazioni. Quelle che hanno «invaso» Lisbona e quelle che provocano ogni giorno il mondo adulto e le comunità cristiane. «Chiedono di poter parlare e di essere ascoltati. Chiedono agli adulti vicinanza e tempo da trascorrere insieme. Sono loro a insegnarci cose che non conosciamo, non solo nelle tecnologie che scavano fossati profondi tra le generazioni, ma anche nella garanzia dei valori in cui la relazione con le persone è al primo posto. Ci insegnano la disponibilità a lasciare la casa, un rapporto con le cose meno possessivo e più orientato alla condivisione». Una disponibilità che apre all'accoglienza e che chiede alla Chiesa di essere «in uscita, capace anche di far entrare». E anche capace di «far conoscere il bello che sa ancora esprimere». Uno stile ripreso in conclusione il vescovo Napolioni: «C'è tanta vita, tanta presenza del Signore di cui rischiamo di non accorgerci. Dobbiamo metterci nell'atteggiamento giusto, con lo stile giusto, con una gratitudine di fondo: siamo quelli un po' matti che non chiudono gli occhi davanti alle sfide, ma che hanno una riserva di speranza e di senso che "dà benzina" alla nostra pastorale».

Questo lo stimolo ripreso nel corso della giornata nei gruppi della «conversazione nello Spirito» in cui è risuonata la testimonianza di Maccioni, e nei laboratori del pomeriggio in cui tutti i partecipanti hanno lavorato insieme, con una prospettiva aperta ai prossimi mesi sulle questioni decisive messe in cantiere della Chiesa cremonese.



Riccardo Maccioni

Il giornalista di *Avvenire* ha aperto la giornata in Seminario offrendo spunti che i trecento partecipanti hanno ripreso nei laboratori del pomeriggio

### LA VOCE DEI DISCEPOLI

#### «Ho bisogno di credere»

È stata un'esperienza di Chiesa unita, in preghiera per disegnare le strade del proprio futuro. L'assemblea ecclesiale, tenutasi in Cattedrale venerdì sera, ha visto la partecipazione di tanti fedeli insieme al vescovo Antonio Napolioni, all'emerito Dante Lafranconi e al presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi. «Una Chiesa viva, in ricerca, umile e appassionata», come ha detto Napolioni, una comunità che ha saputo leggere il Vangelo di Emmaus guardando all'oggi. Mattia Cabrini, nel suo monologo introduttivo alla serata, ha indossato i panni di uno dei discepoli e si è trovato nello smarrimento di ieri che è quello di oggi: si sono spenti i riflettori, i numeri dei disce-

poli calano, Cristo pare non vedersi più e i problemi si moltiplicano: diventando crisi climatica, economica, dei migranti che muoiono in mare, educativa. «Ho bisogno di credere», ripete il discepolo nella speranza e luce. Così dopo la prolusione del cardinale, richiamando il tema dell'anno pastorale - *Una vita che accende* - ai vicari zonali e alle parrocchie è stata consegnata una lampada, «una lanterna da cercatori di uomini», come ha spiegato Napolioni, per uscire in piazza, dalla stessa porta, per illuminare le strade, anche con gesti concreti. E per questo sono state raccolte le offerte per sostenere un tir di generi di prima necessità che partirà da Cremona per l'Ucraina. (M.C.G.)

## Come Maria «siate specialisti della ferialità»

Giornata di affidamento per migliaia di fedeli in pellegrinaggio al Fonte di Caravaggio con il vescovo Napolioni

«Santa Maria, Madre di Dio e dell'umanità, siamo qui da te, fonte di ogni grazia, per invocarti all'inizio di un nuovo cammino». Inizia con queste parole, pronunciate dal vescovo nella basilica di Santa Maria del Fonte, di fronte all'effigie della Vergine apparsa a Giannetta, la preghiera di affidamento alla Madonna per la Chiesa di Cremona che - come ogni anno - «si fa pellegrina» al Santuario di Caravaggio all'inizio dell'anno pastorale. «Ti affidiamo noi stessi, i giorni che

verranno, con fiducia di figli, perché sappiamo quanto ci ami», si conclude l'invocazione, che domenica scorsa è stata pregata al termine delle Messe in tutte le chiese della diocesi. Tanti i fedeli giunti domenica scorsa dalle cinque zone della diocesi, con una significativa presenza anche di malati accompagnati dall'Unitalsi. Un pomeriggio aperto dalla preghiera del Rosario, cui è seguita la preghiera guidata dal vescovo Antonio Napolioni davanti allo Speco. Poi all'esterno della basilica, nel giardino del Crocifisso, l'Eucaristia. L'omelia di Napolioni è iniziata con lo sguardo al bel sole autunnale che allietava la domenica: «È giusto che qui ci sia il sole del Vangelo - ha osservato -. Vi auguro di lasciarvi scaldare e illuminare da questo sole». Un sole che però - ha proseguito riprendendo la parabola dei lavoratori del Vangelo di Matteo -

provoca il nostro «dna umanissimo», fatto di egoismi e fragilità. «Qui diventa più facile perché siamo a casa di mamma. E per mamma davvero il primo figlio è come l'ultimo. Da il suo amore inesauribile in maniera tale che ciascuno si senta unico, senza che nascano rivalità e guerre tra fratelli». «Gli ultimi a essere pagati nella parabola dei lavoratori sono quei popoli che noi oggi neppure immaginiamo che possano essere cristiani», ha aggiunto con un chiaro riferimento alla recente visita del Papa in Mongolia. Tre passaggi della liturgia della Parola, tre verbi, scelti dal vescovo per dare una rotta al cammino della Chiesa cremonese per l'anno pastorale che inizia: «Carpire i pensieri di Dio», «Cercare il Signore» e poi un passaggio da san Paolo che dice «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno». «Lasciamoci mettere in

discussione dal Vangelo, con umiltà, senza precomprensioni». Questo l'invito che indica la strada verso l'essenziale, senza «ansia per il numero dei preti, delle suore, degli operatori pastorali...». Monsignor Napolioni ha guardato all'immagine evangelica della vigna: «Non siamo un'azienda che deve riempire gli uffici. La vigna siamo tutti noi uniti a Lui, un unico organismo vivente dentro il quale i tralci hanno capacità di portare frutto purché siano in comunione». «Non cerchiamo noi stessi o i risultati - è dunque proseguita la riflessione - ma i frutti che vengono dalla relazione con il Signore. Il premio è quello di essere con Lui. Ci basta di stare con lui, nel suo popolo, allora porta un immenso frutto anche chi si sente inutile perché non appare e nessuno lo ringrazia». «La missione - ha detto ancora - è vivere e morire così, da cristiani, pieni di

La supplica pronunciata al Sacro Speco invocando l'intercessione di S. Maria del Fonte all'inizio dell'anno pastorale



letizia per la fedeltà del Signore alle sue promesse. Se al posto dei nostri magri bilanci umani prevalesse il Magnificat di Maria, tutti si accorgerebbero che qualcosa di grande corre nella storia». La conclusione dell'omelia ha guardato ai prossimi 365 giorni: «Il programma è quello di sempre: assecondare lo Spirito, essere docili come Maria alla Parola

che vuole farsi carne oggi». «Il Signore ci renda specialisti anche della ferialità», ha detto il vescovo, concludendo: «Auguro a me e a voi che questo sesto senso spirituale ci aiuti nelle comunità a operare quelle scelte su cui spesso discutiamo, che servono per rendere la nostra Chiesa più aderente al Vangelo e ai nostri tempi».